

CARLO NOBILE

L'ULTIMA BUGIA

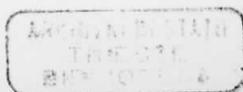
AUTOBIOGRAFIA
DI UN SOCIALISTA ISTRIANO

Presentazione
GINO PAVAN

Introduzione
DIANA DE ROSA



EDITO DALLA SOCIETÀ DI MINERVA
Extra Serie, n. 10, **ARCHEOGRAFO TRIESTINO**, Trieste 2012



ARCHEOGRAFO TRIESTINO

edito dalla Società di Minerva – ente morale

Extra Serie, n. 10

L'ULTIMA BUGIA

AUTOBIOGRAFIA

DI UN SOCIALISTA TRIESTINO

GIORGIO NERI

CRISTINA DE ROSA

direttore responsabile: Gino Pavan

sede della redazione e amministrazione

34122 - TRIESTE – via R. Imbriani, 5 / Tel. e Fax: 0039 - 040 661030 – 040 660245

www.societadiminerva.it – societadiminerva@gmail.com

cod. fisc. 00267590321

© Copyright 2012 by editore Società di Minerva - Trieste

INTRODUZIONE

Chi era il «Carletto» che una voce infantile evoca in un momento difficile della storia dell'Istria. Chi era Carlo Nobile, uomo e politico. Su di lui vi era chi aveva detto cose non vere, bugie, che lo avevano ferito. E allora perchè non raccontare ancora una bugia, la sua. Una provocazione quella di Nobile nell'aver voluto dare alla storia della sua vita il titolo «L'ultima bugia», ma anche il segno del bisogno, giunto a tarda età, di riflettere su se stesso, sulla sua esistenza, sulle sue idee di socialista, che lo avevano portato nel 1922 ad essere per pochi mesi, prima che i fascisti lo destituissero, sindaco di Capodistria.

Carlo Nobile era nato il 18 novembre 1880 a Capodistria; il padre Rinaldo, ingegnere, apparteneva alla famiglia ticinese dei Nobile, giunti a Trieste sul finire del Settecento, che annoverò Pietro Nobile insigne architetto e Direttore dell'Accademia di architettura a Vienna, ma altri membri della famiglia nel corso del tempo si distinsero nelle professioni. Il nonno di Carlo, anche lui di nome Carlo, era stato medico come lo era stato suo padre, e fu storico delle vicende triestine.

Rinaldo Nobile aveva sposato Elisa Vendrame la cui famiglia era originaria di Motta di Livenza, e da parte paterna e materna molti sono gli zii, le zie, i cugini e le cugine che Nobile ricorda con affetto e tristezza al momento della loro morte.

L'infanzia di Carlo, come egli racconta, si svolse nella azienda agricola paterna nella località Lazzaretto, non lontano da Capodistria, e sarà contraddistinta soprattutto dalla cultura magica con-

tadina, e dalle gite del sabato con il padre a Trieste il quale aveva soprattutto qui i suoi amici, appartenenti all'ambiente professionale liberale, fra cui vi era Attilio Hortis.

Riceve la prima istruzione a casa e a dieci anni, nel 1890, è pronto per gli esami di ammissione al Ginnasio, ma per i non brillanti risultati è ammesso alla quinta elementare. Per Carlo è giunto il tempo di lasciare la famiglia e di iniziare il suo percorso di formazione con l'iscrizione al Collegio di Cividale del Friuli e la scelta di studi tecnici, per seguire poi il fratello a Padova sempre in un collegio privato. Saranno anni tutto sommato felici, anche se un'operazione agli occhi lo lascerà menomato nella vista.

Nel 1894 Carlo Nobile entra alla Regia scuola speciale di viticoltura e di enologia di Conegliano. La scuola, istituita nel 1877, era la più qualificata scuola agraria italiana, sorta con lo scopo di preparare tecnici con particolari competenze in campi specifici dell'agricoltura per le grandi industrie agricole.

Anche di questi anni Nobile ricorderà i compagni con cui fu in maggiore confidenza e soprattutto le qualità professionali dei suoi professori, ma sono anche gli anni dei primi interrogativi sulle ingiustizie della società, che lo renderanno inquieto. A questa sua inquietudine troverà risposta nei discorsi di un amico socialista che faceva proseliti per creare a Conegliano una sezione del Partito socialista. Scrive Carlo Nobile nella sua memoria: «Divenni socialista. Mi associi all'Avanti poi con 1 gennaio 1898 alla Rivista popolare.

Come bevevo assiduo la prosa lapidaria di Bissolati; seguivo gli appassionati discorsi di Prampolini, le impeccabili orazioni di Berenini, le invettive di Costa e di Morgari!»

Ed a questi e ad altri nomi avrebbe potuto aggiungere anche quello del socialista francese Jean Léon Jaures, al cui pensiero egli fu vicino.

Sono questi gli anni che Nobile definisce d'oro del socialismo, durante i quali in Italia i socialisti si stavano organizzando come partito sotto la guida di Antonio Labriola e di Filippo Turati, che Nobile ebbe modo di conoscere e ammirare durante la sua permanenza a Milano.

Durante l'ultimo anno di frequenza della scuola di Conegliano Carlo Nobile effettua un viaggio d'istruzione per visitare le aziende agricole del Piemonte: ad Asti una stazione enologica, i vigneti dei Gancia e la vasta tenuta di Venaria, ad Alba la scuola di viticoltura; un'occasione per vedere da vicino i progressi nelle tecniche di coltivazione e di produzione in aziende di grandi dimensioni, ma anche le pesanti condizioni di vita dei braccianti e dei fittavoli.

Nobile ricorda di essere passato per Milano due giorni dopo che il generale Bava Beccaris aveva represso brutalmente una manifestazione di lavoratori, manifestazione che rappresentò il culmine di una stagione di moti popolari scoppiati in tutta Italia nelle quali vecchie rivendicazioni contadine si erano saldare con quelle nuove di una classe operaia in formazione.

Dopo alcuni dubbi se continuare gli studi o mettere in pratica le sue acquisizioni, Carlo, su pressione del padre, s'iscrive nel 1898 alla Scuola superiore di agraria di Milano. Inizia così il periodo milanese caratterizzato dalla sua partecipazione attiva a manifestazioni studentesche indette dai socialisti; prende parte ai comizi delle elezioni politiche di marzo e a quelle amministrative del giugno, è presente alle assemblee popolari che accolgono con calore ed entusiasmo Filippo Turati, uscito dal carcere dove era stato rinchiuso a seguito della politica reazionaria del governo Di Rudini che aveva portato allo scioglimento delle associazioni «sovversive», politica liberticida proseguita dal governo Pelloux la cui caduta Nobile saluta.

Con l'abolizione della libertà di associazione, molti esponenti del partito socialista erano stati arrestati o costretti a fuggire dall'Italia come il cugino di Nobile, l'avvocato Carlo Tanzi che egli andrà a trovare nel suo paese di origine in Svizzera. La sorella Livia Tanzi avrebbe sposato il triestino Giuseppe Levi, biologo e istologo di fama, e gli avrebbe dato una figlia, Natalia Ginzburg.

Anche se impegnato a Milano, Nobile segue anche le vicende del socialismo triestino che difende in lettere scritte a casa dalle accuse di essere antiitaliano come i liberali affermavano sulle pagine dell'«Indipendente»; segue inoltre le elezioni politiche che si

erano svolte a Trieste e in Istria dove i socialisti avevano avuto una scarsa affermazione per la difficoltà di penetrare fra i contadini poverissimi dell'interno del paese, mentre nei maggiori centri della costa erano stretti fra liberali e clericali.

Quanto alla scuola Nobile ricorda i nomi dei suoi professori tutti eccellenti; meno buona è la sua vita affettiva poichè una fanciulla conosciuta in una casa ospitale rifiuterà il suo amore che durerà da parte sua per molti anni. Compie un altro viaggio d'istruzione a Voghera, a Genova, Ventimiglia e a Bordighera per vedere il noto stabilimento di floricultura industriale del tedesco Winter.

L'inizio del nuovo secolo nei ricordi di Carlo Nobile è contrassegnato dal funerale di Verdi a Milano che si era svolto tra una moltitudine di popolo, dalla caduta del ministro Saracco e dalla formazione del ministero Giolitti Zanardelli cui i socialisti diedero il loro sostegno, dalle prime sollevazioni operaie in Russia e dalle proteste contro la repressione zarista.

Gli studenti socialisti tengono cicli di conferenze, fra queste importanti quelle sulle forme che doveva assumere la cooperazione agraria. Carlo ricorderà di aver partecipato a interminabili riunioni di socialisti milanesi dove poteva accadere di essere partecipi di duelli oratori fra esponenti del partito come Turati e Ferri. A preoccuparlo nel febbraio del 1902 saranno le notizie che gli giungono da casa della dura repressione da parte della polizia austriaca a Trieste dei fuochisti del Lloyd scesi in sciopero.

Nobile si appresta a terminare gli studi e con rimpianto lascerà i tanti compagni che lo avevano accompagnato, non tutti delle sue idee, ma onesti e stimati.

Nel luglio del 1902 presenta la tesi, ma prima di sostenerla ottiene dal padre di fare un viaggio d'istruzione, questa volta rivolto alla cultura. Ammira Firenze, è entusiasta di Roma dove visita quelle architetture che un secolo prima Pietro Nobile aveva disegnato. Dopo Roma è la volta di Ischia, Procida, Napoli. Non mancarono però visite ad alcune aziende: a Cerignole ammira la coltivazione delle famose vigne e a Giulianova in una tenuta molto grande e ben tenuta un impianto d'aratura a trazione idraulica.

Carlo Nobile è dottore in agromia e ritorna casa dove spera di poter applicare le sue cognizioni nel miglioramento dell'azienda, ma le sue proposte non vengono incoraggiate dal padre, gettandolo nello sconforto. Dai contadini è considerato figlio di un possidente, non sa con chi parlare delle sue idee, dei suoi progetti. A Capodistria non esisteva una sezione socialista e le poche persone che conosceva erano per lo più liberali o senza alcuna idea. Si sente dunque isolato, solo, ma di lì a non molto la sua vita doveva cambiare.

Dopo una breve attività di consulente per la sezione agraria dell'Associazione fra commercianti e industriali di Capodistria che si opponeva al Consorzio agrario che rappresentava gli interessi dei proprietari terrieri liberali, in occasione delle elezioni amministrative di Capodistria entra in contatto con l'importante esponente del socialismo, fondatore del movimento socialista e cooperativistico nell'albonese, il barone Giuseppe Lazzarini anch'egli agronomo e appartenente ad una famiglia di ricchi proprietari di Albona, al quale si devono fondamentali lavori di analisi sulla questione nazionale in Istria, sulle condizioni dei contadini e sulla necessità di trasformare le loro condizioni sociali ed economiche unico modo, egli riteneva, per attenuare i crescenti contrasti nazionali e creare un clima di tolleranza fra italiani e slavi. A differenza del socialismo triestino rappresentato da Valentino Pittoni che teorizzava un socialismo internazionalista centrato sulla questione operaia, Lazzarini invece sottolineava quelli che dovevano diventare tratti distintivi del socialismo istriano, l'importanza civilizzatrice degli italiani e quindi dell'identità italiana e la centralità della questione agraria. Per quanto riguardava il primo aspetto, che era alla base della contrapposizione fra il nazionalismo italiano e quello slavo, egli era fautore di una collaborazione fra i due popoli che doveva essere attuata in particolare nella partecipazione di entrambi nelle amministrazioni locali.

Nel 1905 si costituiva a Capodistria una sezione del partito socialista e nel 1906 il Circolo agrario operaio. Si tratta di una piccola realtà, pochi compagni che si riuniscono in stanze spoglie con il

grande compito di opporsi all'azione propagandistica dei più forti liberali e clericali. Per Carlo Nobile inizia così il periodo della sua lunga militanza nel partito socialista, che si sarebbe protratta per tutta la vita, diventando testimone e protagonista delle lotte socialiste in Istria: organizza con l'appoggio del Circolo di studi sociali di Trieste conferenze istruttive tenute da personaggi quali Ferri, Zerboglio, Angelica Balabanoff, collabora come corrispondente a «Il Lavoratore» di Trieste, collabora con l'appoggio delle Cooperative operaie e di Valentino Pittoni alla istituzione di due cooperative di consumo a Capodistria, di una Cassa rurale di prestiti e risparmio a Bertocchi, e scrive anche delle relazioni sull'organizzazione dei lavoratori. Nel 1907 entra a far parte del Comitato politico provinciale. Quello stesso anno alle elezioni politiche, le prime a suffragio universale, a Capodistria il partito socialista ottiene un buon risultato.

Compare nelle pagine di Nobile il nome di Agostino Ritossa che in quelle elezioni aveva raccolto un impensabile numero di suffragi: medico di Visinada, sindaco della stessa nel 1904 egli sarà tra l'altro il principale artefice dell'apertura della Cooperativa fra agricoltori e operai che si sarebbe poi fusa con le Cooperative socialiste di Trieste, Istria e Friuli, e del Banco cooperativo agricolo operaio di prestiti e di risparmio.

Ritossa fu anche sostenitore del diritto delle popolazioni di usare nell'istruzione la lingua materna, discorso che porterà avanti anche quando siederà nella Dieta provinciale nel 1908 in un momento in cui maggiormente i nazionalisti italiani e slavi si scontravano sulla realizzazione di scuole italiane e croate, i deputati slavi accusando gli italiani di usare le scuole come strumento di snazionalizzazione e gli italiani gli slavi di usare le proprie scuole per aizzare l'odio nazionale.

Nobile sosteneva, come tutti i socialisti, l'importanza dell'istruzione e delle scuole come strumento di elevazione sociale delle masse popolari ed era particolarmente sensibile all'istruzione agraria dei contadini basata su un rafforzamento dei maestri ambulanti e sulla istituzione di corsi speciali nei paesi, difendeva il diritto degli slavi di avere scuole con la propria lingua d'istruzione,

ma quando a Pola si pose il problema delle scuole croate, egli scrisse in risposta a chi accusava i socialisti di favorire esclusivamente gli slavi, che il partito socialista era per la provincializzazione delle scuole slave, altra cosa era la richiesta di istituire sei scuole croate nella città.

Nobile dunque credeva che italiani e slavi, dovessero godere di eguali diritti, ma che nessuna delle due nazionalità dovesse prevaricare l'altra, ma trovare forme di collaborazione, e di integrazione e questa convinzione, condivisa con i compagni, lo porterà a prender parte all'organizzazione nel 1909-10 dell'Esposizione universale di Capodistria.

Nel comitato organizzatore, di cui fece parte, egli tenne un discorso che terminava con un appello all'unità: «Istriani di tutti i partiti, di tutte le fedi, di tutte le stirpi, intendete quest'ora: al miraggio dell'opera bella concordi recate lo sforzo. Cittadini sian rimesse a più tardi le dispute: oggi decidete acclamando».

L'auspicio di Nobile, che vedeva nell'Esposizione l'occasione per vedere insieme italiani e slavi, dopo un momento di speranza, non si doveva verificare per il diniego a partecipare da parte degli slavi di cui sarà portavoce il deputato Laginja.

Nonostante l'Esposizione nascesse come solo italiana il partito socialista, come ricorda Nobile, decise di continuare la collaborazione alla quale egli partecipò attivamente e per lui sarà l'occasione per conoscere persone di tutti i generi, onesti e disonesti, in buona fede e cattiva fede, ma sarà comunque un'esperienza importante.

Mentre lavorava all'Esposizione il 23 gennaio 1910 si teneva a Muggia il Congresso provinciale socialista e Nobile prese il posto del segretario uscente Giuseppe Tuntar, altro nome di rilievo del partito socialista istriano, estimatore e continuatore delle idee di Ritossa.

Nel 1911 viene fondato il giornale «Istria socialista». Nobile ne diventa collaboratore e nel primo numero pubblica l'articolo di fondo «Iniziando» a firma r.r., in cui spiega il significato del giornale il cui scopo era quello di diffondere: «... il concetto della lotta di classe non pure tra gli operai delle città costiere, sibbene anche fra i piccoli agricoltori e gli artigiani; a seguire, indirizzare, sospingere

le molte organizzazioni professionali e cooperative; a suscitare di nuove, a contribuir a mutare lo spirito pubblico, a formare la base per una vita più laboriosa e migliore; a tutto ciò, per tutto ciò che rampolla da questo, deve servir questo foglio».

Ma nell'articolo vi è anche una analisi politica della situazione dell'Istria in un momento in cui l'attività della Dieta provinciale, paralizzata dagli opposti nazionalismi, non aveva tratto alcun vantaggio dal tentativo avanzato dall'on. Rizzi e da Francesco Salata di sottoscrivere una sorta di «compromesso nazionale», basato su alcune questioni, come l'attuazione di circoscrizioni a base nazionale, l'autonomia dell'attività amministrativa dei Comuni, la realizzazione di scuole croate.

La domanda a cui Nobile intendeva rispondere era quella di come si poteva applicare, entro quali limiti, il socialismo internazionale in un paese povero, poco sviluppato industrialmente con una agricoltura ancora a uno stadio precapitalistico, in una situazione politica che vedeva due popoli contrapposti: «Due popoli stan sullo sfondo, e al quadro aggiunge tristezza una lotta incivile infeconda, deprimente anzi, suscitata e mantenuta fra quelli. Due popoli, le vestigia, in essi, di due civiltà: l'italiana, più antica, oscurata dalle affaristiche brame d'una borghesia di media potenza e di scarsa coltura, corrotta da abitudini di lungo dominio; la slava, che appena s'affaccia alla storia e s'agita e s'afferma prima servendo alle torbide mira de' preti, or, man mano, al prepotente desiderio d'una borghesia in embrione».

Proseguendo la sua analisi Nobile riprendeva il manifesto elettorale del comitato politico provinciale, con l'appello ai lavoratori a ribellarsi ai nemici del popolo italiano e slavo: «A costoro dovete dire basta! Dovete dire che lo sviluppo nazionale degli italiani nulla perde se si concedono agli slavi i loro diritti, che lo sviluppo nazionale degli slavi non vien che offuscato da una campagna d'odio contro la nazione italiana».

Si tratta di concetti che egli riprenderà in articoli in risposta a quelli apparsi sul foglio irredentista «La Fiamma». Nell'articolo dal titolo «Dissidio inesistente e contrasto che permane» egli afferma-

va come il concetto di patria non fosse in contrasto con gli ideali socialisti e che esso fosse possibile anche in una terra dove pure due stirpi erano in conflitto fra di loro. Scriverà inoltre «Qualunque segno o ricordo della grandezza della nostra stirpe, lungi da noi dal fomentare in noi sogni imperialistici, ci accende invece nell'animo più vivo sdegno contro la interessata e cieca politica di quei nostri connazionali che stanno al potere e che, col pretesto comodo di nulla voler concedere agli slavi, impediscono, arrestano, intralciano il progresso economico e intellettuale di tanta parte di nostra gente». Sono parole che egli ricorderà quando su di lui all'indomani della fine della seconda guerra mondiale verranno dette molte bugie.

Continua intanto la sua partecipazione attiva alla vita del partito: nel 1911 partecipa a Trieste al quinto Congresso delle Organizzazioni professionali delle province adriatiche in Austria, dove presenta e illustra un ordine del giorno, approvato dallo stesso Valentino Pittoni, sull'esigenza di creare cooperative di consumo come perno dell'organizzazione cooperativa e di creare a Trieste una Banca centrale cui facessero capo tutte le cooperative fondate e da fondarsi nella Provincia.

Partecipa a Pola nell'agosto di quello stesso anno al Congresso straordinario dei socialisti dedicato unicamente alle elezioni politiche tenutesi in giugno per eleggere i deputati al Parlamento di Vienna a cui erano stati candidati Ritossa e Lirussi. A Nobile il compito di parlare come si legge sull'«Istria socialista» del 12 agosto 1911: «Aprè il congresso Nobile... Il compagno Nobile da un quadro chiaro e sintetico sulla lotta sostenuta dal nostro partito nel I collegio. Espone le ragioni che avevano indotto i compagni nel I collegio a proclamare l'astensione dal ballottaggio, astensione re-sasi necessaria dopo la violenta lotta condotta con mezzi indegni e vili in Provincia e nella regione dai liberali. Espone quindi il relatore con mirabile chiarezza lo stato delle forze nostre nei singoli luoghi e riferisce sui propositi delle singole sezioni».

Il 1912 è l'anno delle elezioni comunali a Capodistria dove per tentare di battere i liberal-nazionali, ai quali il sistema elettorale,

dava per certa la vittoria, il partito socialista si presentava con i popolari e altre forze radicali. Nobile ricorda di aver esposto il programma del «blocco».

L'anno successivo è fra i compagni che si recano a Parenzo per il Congresso annuale del partito ai quali il capitano distrettuale di Parenzo aveva vietato di sbarcare provocando una interpellanza alla camera da parte di Pittoni. In occasione del congresso, che poi si terrà, Nobile presenta una relazione sulle realizzazioni del partito in Istria, un'occasione per ripercorrere la sua storia di socialista e per ricordare tutti quei compagni che a Muggia, Capodistria, Pirano, Momiano e in altri paesi con grande impegno avevano lavorato per gli ideali del socialismo.

In queste pagine viene tratteggiata una galleria di compagni, da quelli che avevano il compito di guidare il partito o ne furono illustri esponenti a quelli di più umili origini ma che si erano sacrificati per il partito, da Valentino Pittoni a Giuseppe Tuntar, ad Agostino Ritossa, a Giuseppina Martinuzzi, Giuseppe Pugliese, Giuseppe Frausin, Giuseppe Robba, al maestro Antonio Sema, cui dedica una bella pagina in occasione della sua morte. Vivi sono anche ricordi toccanti che riguardano alcuni compagni e compagne, come quello su quale Nobile si sofferma con commozione della morte del compagno muggesano Giovanni Tofful che aveva espresso nel testamento la volontà di essere seppellito con semplicità: «la bandiera rossa per cui ho lottato tutti i più belli anni della mia vita sia l'unico addobbo sulla mia cassa».

Nella autobiografia di Nobile si susseguono gli avvenimenti legati alla storia del partito socialista in Istria, pagine importanti per la sua conoscenza, che si intrecciano con il racconto della sua vita privata la quale appare però in questo periodo come in secondo piano, fino a quando vi sarà il tanto desiderato e atteso cambiamento nella sua vita. Nel 1913 si sposa con la figlia di un compagno maestro di Muggia, Zorzenon, che gli darà due figlie e un figlio Vittorina, Silvia e Mario: la cerimonia si svolge a Trieste, poi i viaggio di nozze nelle principali città italiane e il ritorno a casa e alla vita del partito: sempre più impegnato partecipa ai vari congressi

del partito e ai comizi per l'istituzione dell'Università italiana a Trieste a favore della quale il partito socialista si era espresso.

Poi il tragico evento della prima guerra mondiale. Il partito socialista è in difficoltà e le strutture cooperative entrano in crisi. Per un po' Nobile e la famiglia non hanno fastidi, finché giunge l'ordine del suo internamento a Mittergrabern di cui egli descrive la vita che si svolgeva nelle baracche e i suoi compagni di internamento. In seguito viene confinato a Oberhollabrunn e con la fine della guerra inizia il difficile rimpatrio, che lo porterà a Vienna per l'approvazione delle pratiche. Qui avrà l'aiuto di Valentino Pittoni e incontrerà parenti e conoscenti di Trieste. Finalmente ottiene l'autorizzazione a rientrare e il 7 settembre 1917 è di nuovo a casa, dove trova le figlie cresciute, i suoi beni disastriati, intorno miseria e fame.

I socialisti si dividono sull'analisi della situazione e delle responsabilità, ma per Nobile in quel momento il problema più importante era quello dell'approvvigionamento della popolazione gestito da commissioni in mano a profittatori e speculatori.

In occasione del congresso di Praga delle nazioni non tedesche, nel quale i socialisti non riescono a darsi una linea chiara sulla questione delle nazioni, Nobile dialoga in merito con Edmondo Puecher che aveva iniziato la pubblicazione di una rivista sulla tutela dei diritti italiani dell'Istria.

Nell'autunno del 1918 con la disfatta dell'Austria si forma a Capodistria, come in altri centri dell'Istria, un comitato di salute pubblica. Veniva lasciato in carica come sindaco il liberale avv. Belli; ai socialisti, ricorda Nobile, venne riconosciuto il secondo posto nonché il governo dell'approvvigionamento.

Nobile viene nominato rappresentante dei socialisti istriani nel Comitato di salute pubblica regionale e in questa veste sarà anche a Roma con l'avv. Belli, verso il quale nutre simpatia per la sua appartenenza ai vecchi liberali, onesti, della generazione paterna. Intanto la situazione dei contadini si era fatta estremamente difficile per l'impossibilità di acquistare concimi e altri prodotti. Nobile ritorna ad occuparsi dei loro problemi: viene creata una co-

operativa agricola di acquisti e vendite con l'appoggio delle Cooperative operaie e si costituisce una Cooperativa di lavoro fra i bandai. Per breve tempo riprende la pubblicazione dell'«Istria socialista» ed è ancora Nobile a spiegare lo scopo della sua pubblicazione in quel particolare momento ripercorrendo le ragioni che avevano portato molte sezioni socialiste a dichiararsi a favore della annessione all'Italia dei rispettivi territori italiani.

Nel luglio del 1919 si tiene il primo Convegno dei socialisti istriani dopo la guerra volto alla riorganizzazione del partito. Nobile lascia il posto di segretario. Seguiranno altri congressi fino a quello regionale tenutosi a Trieste. Il capitolo, uno dei tanti capitoli in cui si articola l'autobiografia di Nobile dai titoli esplicativi anche ironici, in cui Nobile racconta queste vicende, s'intitola significativamente «Diventiamo italiani ma restiamo socialisti».

Intanto si era costituito il partito comunista e Tuntar lasciava i socialisti per passare alla redazione del «Lavoratore» diventato organo del partito comunista e sarà Nobile ad occuparsi con le Cooperative operaie della liquidazione dei debiti del giornale socialista e, a seguito della scissione del partito socialista e l'adesione di molti compagni al partito comunista, aderirà al partito socialista riformista.

L'illegalità e le violenze ad opera dei fascisti dilagano in tutto il paese: la violenza si abbatte sulla casa del popolo di Capodistria e lo stesso Nobile sarà più volte minacciato.

Nel gennaio del 1922 i socialisti da soli si affermano nelle elezioni comunali di Capodistria in opposizione ai popolari e al blocco nazionale e repubblicano, ma non mancarono le frizioni con i socialisti triestini per l'apporto dato alla loro vittoria dai comunisti. Nobile diventa Sindaco di Capodistria e prepara progetti per il miglioramento dei servizi pubblici, per la realizzazione di scuole rurali, di impianti di irrigazione e di elettrificazione. In questo periodo i fascisti iniziano l'opera di smantellamento dei consigli comunali, l'ultimo a cadere sarà quello di Capodistria, ma non potendo attaccare direttamente Nobile, verso cui non avevano argomenti, adotteranno una tattica indiretta come si legge in un rapporto

sull'ordine pubblico del commissariato civile di Capodistria indirizzato alla Prefettura di Parenzo: «La locale sezione del PNF ha iniziato da un paio di giorni una attivissima propaganda per la conquista della cassa distrettuale per ammalati nelle prossime elezioni per il giorno 24. La lotta ingaggiata dal Fascio con l'appoggio anche di altre forze cittadine, più che alla conquista della citata istituzione, di cui è presidente il sindaco dott. Nobile, tende a dimostrare che l'amministrazione comunale socialista non è più l'espressione dei sentimenti della maggioranza, e ad obbligarla di conseguenza a dimettersi».

Il 22 settembre 1922 si teneva l'ultimo consiglio e al posto di Nobile subentrerà un commissario. Nobile scrive, amaramente che non poteva immaginare che la sua esperienza sarebbe durata così poco, non poteva immaginare, ragionava, che in una realtà così piccola dove tutti si conoscevano, tanti per opportunismo fossero andati a rafforzare uno striminzito partito fascista.

Gli avvenimenti politici con le intimidazioni dei fascisti e la loro azione per prendere possesso delle strutture cooperative, i suoi sentimenti di frustrazione per non aver avuto il tempo di realizzare i suoi progetti, ma ancor più la sua insofferenza per il regime fascista sono raccontate da Nobile in maniera particolareggiata.

La prima parte dell'autobiografia, come riferisce lo stesso Nobile, era stata scritta nella casa paterna al Lazzaretto dall'aprile all'agosto del 1947, mentre l'ultima parte la scrive a Trieste verso la fine del 1958. Per quanto riguarda questa seconda parte egli non può disporre di documenti, articoli, relazioni ecc. successivi al 1922 che in gran parte erano andati perduti con l'esodo, e perciò egli si deve affidare di più alla memoria e in alcuni casi nello scritto si preannuncia un testo che poi non compare.

Riprendendo il filo della narrazione, Nobile ricorda come alla morte del padre nel 1931 egli gli fosse subentrato nella gestione delle proprietà, che si aggiungeva a quella personale di Prade, in una congiuntura economica estremamente difficile nella quale aveva trovato appoggio e aiuto da parte di Antonio Fonda Savio allora consigliere della cassa di Risparmio, ma quasi avesse voluto

voltare pagina ora le vicende familiari prendono il sopravvento, mentre quelle politiche rimangono nello sfondo, lontane. La figlia Vittorina si laurerà in lingue, Silvia in chimica a Bologna. Mario, dottore in economia e commercio, nel 1939 per sfuggire al fascismo, opterà per la cittadinanza svizzera, quasi un ritorno alle origini familiari.

La politica antisemita e le leggi razziali con le loro tragiche conseguenze appaiono evocate indirettamente attraverso la difficile e avventurosa storia d'amore tra la figlia Silvia e un medico triestino ebreo e il ricordo di un'amica morta ad Auschwitz.

Di nuovo l'Italia è in guerra alleata con la Germania. Fino all'ultimo Nobile spererà nella neutralità dell'Italia.

La guerra che Nobile racconta è fatta di episodi, avvenimenti che toccano personalmente lui e la sua famiglia: l'immagine drammatica di un cavallo morto, i bombardamenti, i tanti soldati che dopo l'8 settembre troveranno rifugio e ristoro nella sua casa, e i tedeschi che requisivano animali ai suoi mezzadri e che reclamavano cibo, ma anche l'improvviso e pericoloso comparire dei partigiani slavi.

Nobile s'illuse in quel tormentato secondo dopoguerra di poter avere un ruolo nella costruzione di una società democratica, ma ben presto il progetto di snazionalizzazione delle sue terre da parte del regime di Tito gli apparve chiaro e non gli giovò aver denunciato sull'«Ora socialista», foglio che si stampava a Trieste, episodi di soprusi e violenze nei confronti degli italiani. Tuttavia pur denunciando i «comunisti», egli non rinunciava ad affermare, fedele e coerente ai suoi ideali che la fratellanza fra slavi e italiani, liberi e rispettosi dei diritti degli uni e degli altri, era la sola su cui poteva essere fondata una nuova società.

Intanto il clima di insicurezza e di paura, con sparizione di persone, arresti, pestaggi si accentuava. Il 19 giugno del 1947 il vescovo Antonio Santin recatosi a Capodistria per la festa del patrono veniva brutalmente aggredito. Poco tempo prima Nobile, prelevato dall'OZRA, la polizia segreta jugoslava, veniva duramente picchiato.

Egli ricorda che in una riunione a Bertocchi si parlò di lui e di monsignor Santin giustificando l'aggressione. Nobile era stato accusato di essere fascista e antislavo, e tale era per lui l'assurdità di questa accusa che nel raccontare i fatti userà un tono ironico e beffardo nei confronti dei suoi picchiatori locali, dalle facce ben note.

Nobile si era illuso di poter dare un contributo alla organizzazione delle terre e al loro esproprio, che egli proponeva graduale e con un equo indennizzo, ma si troverà privato di tutte le sue proprietà, senza lavoro, senza un reddito, costretto a ricevere l'aiuto dei figli dalla Svizzera e in una situazione che per lui e la famiglia si era fatta difficile; perciò decide di partire con la moglie, la vecchia madre e una sorella ammalata; porta con se poche masserizie, libri e documenti, parte con l'animo addolorato di quei tanti che abbandonavano come lui, e in seguito abbandoneranno, le loro case.

Pochi giorni prima dell'entrata in vigore del Trattato di pace il 10 febbraio 1947 è a Trieste. Abiterà a Cologna in precarie condizioni economiche; un aiuto gli verrà dalla Cassa di Risparmio di Trieste di cui è consigliere fino al 1953 e dalla amministrazione di una tenuta agricola a Marano lagunare. Non viene però meno il suo impegno politico, nonostante Trieste sia una realtà ora a lui poco conosciuta. Frequenta il CLN, entra a far parte di comitati e commissioni soprattutto sui problemi agrari e si occupa della questione dei profughi e dell'indennizzo dei beni abbandonati.

Nel 1953 con il nome di Tono Corbellatordi collabora alla rivista «Rinascita agricola» sulla quale pubblica una analisi della situazione dell'agro triestino. Ha occasione di ritornare a visitare aziende agricole del Veneto, del Piemonte e della Lombardia, questa volta per conto dell'Ispettorato dell'agricoltura; andrà in Svizzera a trovare i figli dove nel 1947 il figlio Mario era stato eletto a Lugano consigliere comunale nella lista del Partito socialista.

Le ultime pagine della biografia di Nobile si concentrano sulla vita familiare, sulle sue ultime attività e sulla coltivazione di un piccolo orto.

Nobile moriva il 24 agosto del 1968, mentre tutto il mondo seguiva con ansia l'insurrezione del popolo cecoslovacco e la dura repressione sovietica.

Lo salutavano la moglie Nerina Zorzenon, i figli e i nipoti; gli rendevano omaggio la Fameia istriana, le Comunità istriane, Il Consorzio agrario, l'Ente Rinascita agricola. Lo salutava la Federazione di Trieste del PSI-PSDI come Segretario regionale dei socialisti e primo Sindaco di Capodistria italiana.

Diana De Rosa

Nota.

Per un approfondimento delle vicende storiche e politiche di cui Nobile fu testimone e protagonista e che costituiscono lo sfondo della sua autobiografia si rimanda ai volumi di Marina Cattaruzza *Socialismo adriatico. La socialdemocrazia di lingua italiana nei territori costieri della Monarchia asburgica: 1888-1955*, Lacaia Ed. 1998, e *L'Italia e il confine orientale*, Il Mulino 2007, al contributo di Ezio Giuricin *Socialismo istriano e questione nazionale. Le idee e le concezioni sulla questione nazionale degli esponenti istriani della Sezione italiana adriatica del Partito operaio social-democratico d'Austria* in «Gli Italiani dell'Adriatico orientale. Esperienze politiche e cultura civile» a cura di Lorenzo Nuovo e Stelio Spadaro, LEG 2012, e al libro di Almerigo Apollonio *Venezia Giulia e Fascismo. Una società post asburgica negli anni del consolidamento della dittatura mussoliniana. 1922-1935*, Libreria Editrice goriziana 2004. Si rimanda inoltre ai numeri di «Istria socialista» del 1911 e 1912 e ai rapporti sulla sicurezza pubblica del 1922-23 in Archivio di Stato di Trieste, Fondo della Prefettura, atti del Gabinetto, busta 34.